

Welby, digiunano in 551

«Basta con questa tortura»

La Turco nomina la commissione sulla dignità del «fine vita»

ROMA — Al dodicesimo giorno di sciopero della fame, i Radicali italiani hanno deciso due giornate straordinarie di protesta per sostenere le richieste di Piergiorgio Welby, che ha domandato di essere aiutato a morire. Il ministro Emma Bonino (anche lei in digiuno) chiede un'indagine parlamentare sull'eutanasia clandestina, e, a Prodi, di nominare subito il Comitato di Bioetica. Intanto il ministro della Salute, Livia Turco, ha insediato una Commissione ministeriale della dignità di fine vita, composta da trenta esperti, che entro la primavera dovrà, tra l'altro, presentare le linee guida per «Un Piano nazionale per le cure palliative» e una ricognizione sul tipo di cure e di procedure presenti nelle varie aree del Paese per garantire dignità ed assistenza ai malati terminali.

PROTESTA RADICALE — Si è ormai allargata «anche a parlamentari e altre personalità»: è stato comunicato che le adesioni hanno raggiunto il numero di 551. Digiuneranno per due giorni Adriano Sofri e l'eurodeputata ds Pasqualina Napoletano. «Nessuno di noi ha diritto di condan-

nare un altro alla tortura. E esattamente ciò che sta accadendo, e io, da cittadina, ho voluto partecipare» ha dichiarato Bonino. E ancora: «Spero che il Senato riesca a calendarizzare il dibattito e magari aprire l'indagine sull'eutanasia clandestina». Bonino infine si è augurato che un segnale arrivi anche dalla magistratura.

Cesare Salvi (Ds) presidente della Commissione giustizia del Senato ha detto che il parere sul testamento biologico ci sarà subito dopo la finanziaria. Ma per la senatrice della Margherita, Paola Binetti, nel caso di Welby, le istituzioni non possono rispondere: «staccare la spina e togliere la vita a un uomo non può permetterselo nessuno». Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, si rifà a quanto detto dal ministro Rosy Bindi. «Non ci può accanire a tenere in vita il dolore», ha detto invece il ministro Fabio

Mussi. Alfredo Mantovano di An accusa i radicali di «strumentalizzazione del dolore». L'ufficio stampa di Palazzo Chigi, infine, ha smentito la notizia che Prodi affronterà il tema dell'eutanasia quando incontrerà domani a colazione i presidenti della Commissione sanità del Senato Marino e Affari Sociali della Camera, Lucà.

COMMISSIONE TURCO — «Oggi — ha spiegato la Turco — si parla tanto, e giustamente, degli aspetti etici legati al fine vita. Si parla invece poco di cosa, in ogni caso e al di là delle proprie convinzioni su eutanasia, testamento biologico e accanimento terapeutico, bisogna fare perché nessuno sia lasciato solo». La Commissione verificherà gli standard con i quali vengono assistiti «migliaia di cittadini nelle fasi più dolorose e tragiche della loro esistenza». Attacco frontale alla Turco è venuto da Luca Volonté, capogruppo dell'Udc, che ha messo in relazione l'iniziativa con il digiuno della Bonino. Secondo Riccardo Pedrizzi di An, invece, la nuova Commissione sarà utile «se dirà no all'eutanasia».

M.A.C.

MUSSI

*«Non accanir-
a tenere in vit-
il dolore»*

«Morire senza soffrire è un diritto, lo Stato faccia il suo mestiere»

EMANUELE SEVERINO

Alessandra Mangiarotti

MILANO — Il filosofo Emanuele Severino si pone «al di là degli amici o nemici di Dio». Rivendica «pari dignità di discussione tra un caso che interessa un unico uomo immobile in un letto e i più grandi massacri che vive oggi l'umanità». Quindi si guarda dentro, e dice: «Se avessi un amico che soffre come Piergiorgio Welby, un amico del quale ho capito fino in fondo il profondo desiderio di lasciare questo mondo, io lo aiuterei a staccare la spina. Cercando di non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge, ma lo farei». Primo: «Perché c'è una contraddizione scandalosa nella nostra legge: tratta in modo diverso chi, avendone la capacità fisica, può darsi la morte e chi invece,

pur desiderandolo intensamente, non può farlo». Secondo: «Perché riconoscere a un uomo il diritto di morire senza soffrire oltre un certo limite, è rispettare la sua dignità».

Professore, lei dunque sottoscrive l'appello di Welby al presidente della Repubblica Napolitano?

«Io parto da un presupposto: se il signor Welby fosse in grado di staccare i fili delle macchine che lo tengono in vita e di lasciare questo mondo senza soffrire ulteriormente, probabilmente l'avrebbe già fatto».

Si sarebbe suicidato senza che il mondo se ne accorgesse?

«Un tempo in molte legislazioni il suicidio era considerato un reato. Chi cercava di togliersi la vita e falliva nel suo intento, era perseguito pe-

nalmente. Almeno su questa terra, direbbe qualcuno. Oggi non è più così, anche in Italia: il suicida mancato non è riconosciuto giuridicamente colpevole».

Da qui la contraddizione?

«E' come tra il "sì" all'aborto e il "no" alle cellule staminali embrionali: "sì" a chi cerca di suicidarsi, "no" a chi chiede di essere aiutato a morire perché da solo non ce la fa. La nostra legge tratta in modo diverso i disgraziati che non hanno la forza o le braccia per lasciare questa vita».

Una contraddizione soltanto giuridica?

«Queste contraddizioni sono dovute al fatto che siamo in Italia e che qui i principi della Chiesa cattolica hanno un peso che altrove non hanno. La Chiesa non può che essere un'istituzione di carattere politico. Indubbiamente la sua intenzione è quella di rispettare la laicità dello Stato, ma oggettivamente ha una vocazione teocratica. E in questo, sia chiaro, la Chiesa fa il suo mestiere. Spetta poi allo Stato fare il suo».

Vale a dire?

«Votare la legge più democratica possibile. E' giusto il discorso cattolico: se una maggioranza cattolica vota una legge che va bene alla Chiesa, non c'è nulla da dire sulla liceità di questa legge. Rispetta le regole della maggioranza e quindi della democrazia. Se non che la democraticità di una legge è quantificabile. E io penso che su argomenti su cui c'è discussione — dall'eutanasia all'aborto, dal divorzio alla fecondazione assistita — la legge più democratica è quella che permette a ognuno di agire come crede».

Dunque il rispetto del volere di ciascuno deve avere più peso del voto di una maggioranza?

«Anche se la minoranza è rappresentata da un solo uomo. Non dico che la democrazia è verità assoluta. Ho grande stima di Luigi Einaudi, Einaudi che diceva che la democrazia è un mito. Ma in questo contesto io preferisco

le regole della democrazia. E più democratica è una legge che tiene conto (sottolineo, su questi temi) di quello che il singolo vuole».

Dunque il suo «sì» va dal caso Welby al testamento biologico, dall'eutanasia al suicidio assistito?

«Io sono per la libertà di scelta. Sono convinto che già oggi, se entro in un ospedale e chiedo di non essere oggetto di accanimento terapeutico, trovo ascolto. Certo, se non ho questa fortuna ma le gambe mi funzionano, me ne vado altrove. La tragedia è quando le gambe non mi funzionano».

Partiamo dall'eutanasia.

«Se viene appurato che una persona ha questa volontà, la volontà di morire senza soffrire oltre un certo limite, la legge deve riconoscerle il diritto a lasciare questo mondo. Dignitosamente. Senza nascondersi. Tanto più che spesso basta solo l'astensione da un certo tipo di azioni e un aiuto a non soffrire».

E il suicidio assistito?

«Tra eutanasia e suicidio assistito non vedo una differenza sostanziale. In un caso come nell'altro se un individuo esprime il desiderio di morire deve poter contare su una struttura pubblica che lo aiuti a raggiungere il suo intento».

Una priorità su tutte che si sente di indicare al governo?

«Cancellare le contraddizioni presenti nella nostra legislazione, la soluzione la lascio agli esperti. Se poi la classe politica chiamata a decidere è legata alla Chiesa al punto da non riuscire a prendere una decisione, è finito tutto. Anche l'autonomia dello Stato, riconosciuta dalla stessa Chiesa».

Un cattolico praticante su due: in quel caso è giusta l'eutanasia

IL SONDAGGIO IPR

ROMA — «Gli italiani sono a favore dell'eutanasia, almeno per quello che riguarda il caso di Piergiorgio Welby». Non basta: «Anche tra i cattolici praticanti prevale l'opinione di chi pensa che debba essere consentito di staccare la spina del macchinario che lo tiene in vita». Sono le conclusioni di un sondaggio effettuato dall'Istituto IprMarketing, diretto da Antonio Noto, per conto di *Repubblica.it*, su un campione di 1.000 cittadini, disaggregati per età, sesso e residenza, interpellati telefonicamente. Il 64 per cento degli intervistati pensa che la richiesta di Piergiorgio Welby di mettere fine alle proprie sofferenze staccando le macchine che lo tengono in vita,

debba essere accettata. Soltanto il 20 per cento del campione ritiene che i medici dovrebbero rifiutare questo atto di sostanziale adesione all'eutanasia. Il sondaggio si è spinto in profondità, mettendo in correlazione le risposte con il credo religioso del campione. Così si scopre che la maggioranza assoluta di chi si professa cattolico praticante (50 per cento), aderisce alla richiesta di Welby, mentre il 28 per cento crede che dovrebbe ancora rimanere in vita. La percentuale dei favorevoli all'eutanasia cresce ulteriormente tra coloro che si professano cattolici ma non praticanti; tra questi, infatti, i favorevoli arrivano al 71 per cento. Molto alta anche l'adesione di chi